

tuando. E lo stesso alto clero — servilissimo verso il Governo austriaco — quando non fosse più nelle mani di un Governo interessato, come è stato sempre l'austriaco, ad aizzare i popoli l'uno contro l'altro, non tarderebbe a dimenticare il padrone antico, per non irritare il nuovo. E allora il basso clero delle due confessioni e i contadini serbi (ortodossi) e i contadini croati (cattolici), che si trovano mescolati più specialmente nella Slavonia e nella Bosnia, troverebbero più facilmente la possibilità di una convivenza pacifica, così come l'hanno in Germania e in Austria cattolici e protestanti.

Sempre più numerosi erano divenuti in quest'ultimo decennio gli Sloveni e i Croati, che andavano ad occupare uffici ed esercitare arti e professioni in Serbia, come in casa propria, avvicinandosi al focolare centrale e più attivo della *narod* (nazione), — non altrimenti nel decennio 1849-1859 di preparazione piemontese della guerra nazionale italiana, italiani delle diverse provincie emigravano in Piemonte. Molti scrittori, artisti, pubblicisti, giureconsulti e impiegati del Regno di Serbia sono emigrati, o figli di emigrati, specialmente di Dalmazia. Subito dopo la guerra del 1912 alcune migliaia di Serbi d'Austria passarono a colonizzare Kossovo.

In quest'ambiente, la crisi bosniaca del 1908-1909 e le vittorie serbe del 1912-1913 hanno avuto nelle classi colte, e anche in larghe zone rurali, della Jugoslavia, risultati analoghi alla rapida rivoluzione d'idee, che si ebbe in Italia fra il 1859 e il 1860. Il Governo austro-ungarico ha precipitata la guerra europea, appunto per soffocare questo movimento nazionale e separatista serbofilo.

D'altra parte, non v'ha popolo favorito dalla unità di